

«Chirurgia estetica Sbagliato infliggerla ai bambini Down»

*Comitato di bioetica: questi interventi non sono inopportuni
Difficilmente si realizza così un beneficio per la persona*

DI EMANUELA VINAI

Non è lecito sottoporre le persone Down a interventi di chirurgia estetica finalizzati alla conformazione ai canoni sociali di "normalità". È una piena bocciatura quella contenuta nel parere "Aspetti bioetici della chirurgia estetica e ricostruttiva", approvato dal Comitato Nazionale per la Bioetica nella seduta plenaria del 21 giugno.

Analizzando la legittimità delle richieste nell'ambito della chirurgia estetica, il documento attesta un'importante pronuncia per la tutela dell'individualità e della fragilità dei minori e degli incapaci. Parlando della liceità della chirurgia estetica su bambini o adulti incapaci con sindrome di Down, il parere ne nega l'utilizzo «specie se presenta un carattere invasivo e doloroso, considerato anche che con questi interventi difficilmente si realizza un beneficio per la persona con sindrome di Down e sia frequente la possibilità di accentuare, anziché diminuire, il suo disagio personale».

Il parere, coordinato e redatto da Lorenzo d'Avack, Laura Palazzani e Giancarlo Umani Ronchi, parte dalla premessa che la chirurgia estetica si configura come intervento non strettamente terapeutico. Da queste basi, il Cnb riflette sul rapporto che intercorre tra il paziente e il medico e richiama anzitutto i criteri deontologici, a volte trascurati, che qui regolano la prassi medica. Si rammenta il rischio di un'esecuzione "accondiscendente" da parte del medico delle richieste espresse, sottolineando l'inaccettabilità di interventi sproporzionati, perché eccessivamente invasivi o inutilmente rischiosi e inadeguati rispetto ai possibili benefici richiesti dal paziente.

Il Comitato ritiene, inoltre, che la liceità dell'intervento debba essere subordinata al bilanciamento dei rischi e benefici, commisurato alle condizioni psico-fisiche del paziente, alla funzionalità degli organi interessati e ad una completa informativa al paziente, con una adeguata con-

sulenza anche psicologica.

Nel contesto della discussione non sono trascurabili i molteplici fattori etici, sociali e culturali che influiscono sulla «mutazione di atteggiamento nei confronti del corpo e di una dilatazione del concetto di salute in senso soggettivo». Da ciò nasce l'auspicio di un maggiore rigore nella formazione e professionalità del chirurgo estetico, mirata anche alla comprensione degli aspetti psicologici ed etici.

Capitolo imperativo è quello relativo agli interventi sui minori e incapaci, per i quali il Cnb ritiene vi debbano essere limiti alla liceità, «a meno che tali interventi non rispondano al loro esclusivo interesse oggettivo sotto il profilo della salute, tenuto in particolare conto dell'età adolescenziale». Va inoltre garantita protezione ai minori vietando forme di pubblicità e di servizi televisivi che provochino il rifiuto della propria immagine.

Nella seconda parte del documento si affrontano i problemi bioetici emergenti nella chirurgia ricostruttiva, che corregge malformazioni congenite o causate da traumi con l'obiettivo primario di restituire la funzione e migliorare l'immagine di pazienti gravemente menomati. Trattandosi di un settore in continua espansione e sviluppo, gli snodi da affrontare sono molteplici e, in particolare, il Cnb esorta un'adeguata informazione al paziente e la realizzazione di un consenso informato che si avvalga anche delle nuove tecnologie informatiche. Si raccomandano campagne di sensibilizzazione per la donazione degli organi esterni e dei tessuti, così come avviene per la donazione di quelli interni, auspicando «la possibilità di un'integrazione normativa che preveda il consenso o dissenso "parziale" alla donazione degli organi esterni». Attualmente, oltre a trapianti di tessuto osseo, muscoli, segmenti vascolari, cute, denti, si effettuano trapianti di tessuti composti, di arti superiori e inferiori, dita, piede, viso, parete addominale, laringe, utero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento rammenta il rischio di un'esecuzione "accondiscendente" da parte del medico,

sottolineando l'inaccettabilità di interventi sproporzionati, invasivi o rischiosi

«Non fateli sembrare "normali"»

DA ROMA

Gli interventi per cancellare i tratti somatici della sindrome di Down sono una realtà che ha fatto discutere soprattutto all'estero. Risalgono al 2008 in Gran Bretagna i casi dei due bambine, di 5 e 2 anni, i cui rispettivi genitori non hanno esitato a sottoporre o programmare operazioni di chirurgia estetica per "eliminare" i segni visibili di una disabilità non accettata. E in Italia, qual è la situazione? Ne parliamo con Mauro Berardi, presidente dell'Aipd, Associazione Italiana Persone Down.

Qual è la vostra posizione?

Noi siamo assolutamente contrari a queste tipologie di interventi per vari ordini di motivi, a partire dal fatto che i ragazzi con la sindrome di Down sono portatori di una serie di problematiche e limiti che non si risolvono trasformandone l'aspetto esteriore. Anzi, per un certo verso, questa forma così riconoscibile di disabilità, pone le persone con cui

Mauro Berardi, presidente dell'associazione nazionale Down: siamo contrari. Non vogliamo nascondere i nostri ragazzi. La loro autonomia prescinde dall'aspetto fisico

interagiscono in un atteggiamento di attenzione e ascolto maggiore nei loro confronti. La nostra finalità è che la società impari ad accettare le persone Down così come sono. Non vogliamo nascondere i nostri ragazzi.

Qual è il ruolo delle famiglie?

La riconoscibilità e l'identità sono i capisaldi dell'autonomia di ciascuno, ma lo sono ancora di più per questi ragazzi. Non esiste alcuna prova che un'operazione di chirurgia estetica migliori l'accettazione che la persona o il bambino Down ha di sé. Al contrario, alcune ricerche

dimostrano come il mutamento d'aspetto spesso sia controproducente. Viviamo in una società in cui l'apparire è più importante dell'essere. Noi non vogliamo che i nostri figli sembrino "normali".

Cos'è normale?

La perfezione è un criterio aleatorio. La cosa importante è la strada che faranno verso l'acquisizione della propria autonomia e questo prescinde dal loro aspetto fisico.

Nella nostra società la disabilità è di difficile accettazione.

Accettare è un primo passo, perché si riconosce ciò che accade.

Accogliere è qualcosa di più, è far posto nel nostro cuore, è incentrare la nostra vita e i nostri valori al bene di questo bambino, di questa persona che non rientra nei canoni comuni. Accogliere la persona Down passa anche attraverso l'accettazione dei suoi lineamenti, che, come per ciascuno di noi, costituiscono il suo essere unico e irripetibile.

Emanuela Vinai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

